



## I grandi alberi sono sacri

Roberto Buffi, ingegnere forestale, è stato pioniere nell'istituzione di riserve forestali in Ticino. Sente una particolare affinità con i larici di alta montagna che, a dispetto delle bufore, riescono a non farsi sradicare. Foto: Pro Natura, Leonardo Azzalini.

**I grandi alberi chiedono di essere onorati. Una volta crescevano presso le sorgenti, ai limiti delle proprietà o alle biforcazioni di strade e sentieri. Oggi spesso li ritroviamo soltanto in luoghi inaccessibili, lungo pendii scoscesi o tra le rocce, dove non è arrivata la motosega. Tutti hanno una storia individuale: a volte è possibile recuperarla grazie alle leggende o alla memoria degli anziani. In altri casi ce le raccontano le cicatrici sul tronco o le cime mozzate. Ma possiamo anche semplicemente far correre la mente ed immaginare la loro storia perché l'albero in sé non è un fatto logico.**

Roberto ha incontrato tanti “grandi alberi” in Ticino, è andato a cercarli, li ha censiti per interesse personale e alcuni probabilmente li conosce solo lui. Non c'è dubbio: ognuno di essi a suo modo, chi per forma, tenacia o grandezza, lo ha impressionato e ha lasciato il segno nella sua memoria. Si ricorda quando li ha incontrati la

**«Essi toccano qualcosa di profondo in noi e ci aiutano a instaurare un rapporto più vivo con la natura e con noi stessi.»**

prima volta, con chi era, cosa ha provato a fare per preservarli, quando è passato l'ultima volta a trovarli e per alcuni ha anche qualche curioso aneddoto. Ma da dove è nata questa passione per gli alberi? “Non è mai nata,

c'è sempre stata!” Roberto, nato e cresciuto in una casa al limite del bosco, non conosce solo i grandi alberi del Ticino, anche i suoi viaggi all'estero sono pieni di maestosi e imponenti incontri. Ha visto le grandi sequoie degli Stati Uniti, in Sardegna è rimasto particolarmente colpito dalle mostruose forme degli olivastri, mentre sul Monte Athos, nella penisola greca, ha incontrato un cipresso di oltre mille anni. Sempre alla ricerca di grandi alberi, di cui aveva sentito parlare da amici o conoscenti, è anche stato più volte in Germania e nei paesi dell'Est. Ci racconta in particolare di un grande olmo che occupava gran parte del cortile di un asilo e di un bambino dalla carnagione chiarissima e biondissimo, tipico di quei paesi, che entrava all'interno del tronco cavo, sporgeva il suo viso



da uno dei tanti buchi e si arrampicava sui rami ormai adagiati a terra. Roberto ci tiene a sottolineare che “i grandi alberi li si dovrebbe lasciar stare, con i loro rami rotti e, se possibile, anche una volta morti andrebbero lasciati dove sono. Perché è proprio nel non intervento che sta la loro personalità. Laddove gli alberi sono liberi di espri-

**«... gli alberi andrebbero onorati, seguiti e soprattutto presentati alla gente per sensibilizzare perché davanti a un grande albero non vedi quasi mai indifferenza.»**

mersi, la natura rivela con più facilità il proprio spirito.”

La tematica dell'intervento dell'uomo ci porta a discutere sulla necessità di proteggere questi alberi secolari e maestosi che, se non tutelati, possono sparire in un attimo senza motivo apparente o per il volere di poche persone. Com'è per esempio successo al bellissimo acero montano di Palagnedra, cresciuto vicino alla chiesa di San Mi-

**«Da questi maestosi alberi possiamo anche trarre insegnamenti importanti come ad esempio quello del limite.»**

chele e che è stato tagliato l'anno scorso. Roberto ci spiega che lui conosceva solo due aceri montani di quelle

dimensioni, ora resta solo l'altro, in Val Verzasca. Nell'area anglosassone, germanica e nei paesi dell'Est “sono nell'insieme più avanti rispetto a noi. Alcuni alberi hanno la loro targhetta, ad esempio con lo stemma dell'aquila polacca e il loro numero. È bello sapere che lo Stato li protegge”.

La loro protezione gli è cara e ce ne accorgiamo facilmente dalle sue parole “gli alberi vengono tagliati perché non sono protetti”. È felice degli studi e degli inventari allestiti negli ultimi anni, anche da noi, ma auspica anche che portino ad una protezione immediata. “Gli alberi andrebbero onorati, seguiti e soprattutto presentati alla gente per sensibilizzare perché davanti a un grande albero non vedi quasi mai indifferenza. Tutti ne vengono toccati.

**«Percepisco l'eternità della vita e quando passeggio nelle riserve forestali mi piace sapere che, anche quando io non ci sarò più, questo luogo continuerà a esistere.»**

È importante prestare attenzione a tutte le specie, non solo al castagno.” Il fascino dei grandi alberi è percepibile a tutti e secondo Roberto “essi toccano qualcosa di profondo in noi e ci aiutano a instaurare un rapporto più vivo con la natura e con noi stessi.” Ci spiega che è soprattutto il fattore

Olmo nel cortile di un asilo. Foto scattata da Roberto Buffi nel 1994 in Germania.



### **Inventario dei castagni monumentali**

Con questo progetto il WSL (Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio) ha ricercato e censito nel canton Ticino e nel Moesano circa 310 esemplari di castagno con una circonferenza del tronco maggiore ai 7 metri. Quanti anni hanno? Dove si trovano? Perché è importante valorizzare questi colossi vegetali? Il gruppo di ricerca ticinese dell'istituto ha affrontato questi interrogativi scoprendo che alcuni dei nostri castagni risalgono addirittura al Basso Medioevo e hanno dunque ben più di 5 secoli di vita: dei veri monumenti!

Alcuni sono ancora rigogliosi e pieni di energia vitale, altri invece hanno una struttura fortemente fragilizzata o sono addirittura esemplari morti in piedi. Attenzione però, i secondi non sono meno importanti dei primi: anche loro ci colpiscono per la bellezza e la notevole forza espressiva, forniscono importanti dati per la ricerca (età, posizione, ecc) e hanno un grande valore ecologico visto che i loro tronchi sono dei piccoli universi di biodiversità.

La distribuzione dei castagni giganti è tutt'altro che casuale e fornisce delle indicazioni importanti per ricostruire la storia della castanicoltura e degli insediamenti montani ticinesi. Così si nota che il Sopraceneri è nettamente più ricco del Sottoceneri, che sono più frequenti nelle valli a “U” rispetto a quelle a “V” e che il 72% si trova nell'orizzonte altitudinale compreso tra i 670 e i 970 m. Ma l'aspetto più interessante e ricorrente in tutto il territorio è l'estrema vicinanza di questi “castagnoni” con le infrastrutture antropiche (edifici o sentieri) che testimonia la stretta relazione tra gli uomini e questi grandi alberi da frutto.

Per maggiori informazioni: [www.wsl.ch/fe/oekosystem/insubrisch/projekte/riesenkastanien](http://www.wsl.ch/fe/oekosystem/insubrisch/projekte/riesenkastanien)



Olivastro (olivo selvatico) sul sito preistorico di Filitosa, in Corsica. Ha probabilmente un migliaio di anni.

tempo a conquistare la gente. Ci sono alberi in Ticino che hanno oltre 800 anni, hanno vissuto il Gotico, il Medioevo, il Rinascimento, l'Illuminismo, il Barocco, l'era industriale. Ma se chiedi a una persona anziana come, da giovane, era un grande albero, la risposta classica è *l'ho sempre visto così*. La loro lenta dinamica nei secoli è un ponte tra passato e futuro, ci trasmette continuità e un importante senso di serenità di cui abbiamo particolarmente bisogno in questo mondo dove le cose cambiano così velocemente che spesso la nostra psiche fa fatica a stare al passo. "Ci imbattiamo in una straordinaria continuità della vita in tutto il suo complesso, non soltanto della vita attuale."

"Davanti a un grande albero..." ci

spiega Roberto, "percepisco l'eternità della vita e quando passeggiando nelle riserve forestali mi piace sapere che, anche quando io non ci sarò più, questo luogo continuerà a esistere."

Inoltre, i grandi alberi possiedono un'individualità che affascina e colpisce, proprio come le grandi personalità umane. Chi si distingue nel profondo dal collettivo è come un patriarca, affascina perché è unico, lascia un segno e a volte è seguito.

"Da questi maestosi alberi possiamo anche trarre insegnamenti importanti..." continua Roberto, "come ad esempio quello del limite. Questi grandi esseri viventi sono stati capaci di sopravvivere per anni o addirittura per secoli sempre nello stesso posto con le energie e i nutrienti a loro disposizione. Hanno saputo accontentarsi e adeguarsi al luogo in cui il destino li ha legati, senza bisogno di andare ad arraffare risorse altrove."

Oggi, Roberto, com'egli stesso mi svela parlando dei grandi alberi ticinesi, non

**«Laddove gli alberi sono liberi di esprimersi la natura rivela con più facilità il proprio spirito.»**

si emoziona più davanti a loro. "Al loro cospetto l'intelletto si blocca, mi scrollo di dosso ogni determinismo e mi lascio andare alla contemplazione dell'albero. Questo mi regala una consapevolezza diversa che ha più a che fare con il simbolico, con gli aspetti irrazionali e con la realtà trascendente in cui viviamo. In questo modo riesco a intuire meglio lo spirito della natura, che è ovunque ma nei grandi alberi è particolarmente evidente".

*Grazie per l'intervista!  
Martina Spinelli*